

Francesca Riva

Dario Malini

La grande guerra di Italo Svevo. La scoperta di una fonte letteraria ignota de La Coscienza di Zeno

Milano

Arte Grande Guerra Edizioni

2018

ISBN: 978-88-2785-062-6

L'essere un autodidatta è la caratteristica che, forse, più ha agito sull'originalità creativa dell'impiegato Schmitz, in considerazione, naturalmente, dell'opera sveviana in sé, e anche del suo ipotesto. Svevo, avviato – com'è noto – agli studi tecnici, bancario, commerciante, industriale, violinista dilettante, giunge all'atto ideativo per vie inaspettate, in certi casi sorprendenti, indagate di recente dalla critica, tanto che si sarebbe potuto aprire un altro «caso Svevo», riguardo ai processi metacognitivi sottesi alla produzione artistica. Basti citare l'unicità di aver preso a modello, come fonte narrativa, un testo di ermeneutica, ossia il *Saggio critico sul Petrarca* di De Sanctis, per costruire la personalità di Emilio Brentani [cfr. Francesca Riva, «L'illustre malato». *Il personaggio sveviano e il Petrarca di De Sanctis*, Otto-Novecento, 2005 (2), pp. 43-58]. Pure le numerose fonti bibliche, disseminate nell'*opera omnia* (cfr. la voce «Svevo Italo», di Francesca Riva, nel *Dizionario biblico della letteratura italiana*, diretto da Marco Ballarini, a cura di Pierantonio Frare, Giuseppe Frasso e Giuseppe Langella, IPL, 2018, pp. 916-921), rivelano l'audacia inventiva di Svevo, che è capace di ordire trame i cui fili, quasi impercettibili, vengono intrecciati in maniera del tutto nuova rispetto all'archetipo.

La scoperta di una fonte ignota della *Coscienza*, ossia la *pièce Pace in tempo di guerra* di Alfredo Testoni, la cui prima si tenne il 26 ottobre del 1918 e che fu pubblicata nel 1919, conferma che Svevo è stato in grado di ricevere *imprinting* inaspettati, con ogni probabilità inconsci, da elementi in cortocircuito con la sua immaginazione, per poi elevarli a sistema in un contesto straordinariamente diverso: così il personaggio, goffo e maldestro, di Isidoro Ponzetti, che indirizza, ad esempio, richieste matrimoniali alle quattro sorelle Bellotti, battezzate «con nomi per ordine alfabetico» («Alda, Beatrice, Clotilde e...Zaira»), deve aver colpito la fantasia di Svevo, riemergendo nel momento della creazione di Zeno Cosini e delle sorelle Malfenti. Dario Malini, cui spetta il merito di aver rinvenuto la fonte, giustamente sottolinea che, però, ogni prelievo dalla commedia, acquisisce «nella *Coscienza* – trasformato, variato e arricchito d'infinite risonanze [...] – ben altra pregnanza» (p. 177). Si aggiunge qui, per inciso, un ulteriore tassello riguardo all'effettivo rilievo avuto, nell'*iter* compositivo sveviano, dal teatro, come ha ben evidenziato recentemente Gabriele Antonini («*Il teatro era allora il suo sospiro*». *Svevo drammaturgo*, Ets, Pisa 2017).

Malini, a partire da questo ipotesto, ribadisce i profondi legami tra il capolavoro sveviano e la Grande Guerra, appoggiando in pieno la lettura de *La coscienza di Zeno come romanzo di guerra*, fatta, nell'ormai lontano 1998, da Brian Moloney: è «stata la guerra a ispirare a Svevo il romanzo», «e l'ultimo capitolo rivela pienamente il significato ontologico dei capitoli precedenti» (p. 199n). Lo studioso dimostra, a sua volta, che è stata la guerra e la conseguente «necessità di prendere posizione, come artista e intellettuale» (p.11), a far desistere Svevo dal «proposito ferreo» di gettare la penna alle ortiche, tornando, invece, a «quella ridicola e dannosa cosa che si chiama letteratura». Malini ci conduce, nel ragionamento, attraverso l'analisi di passi dell'*Epistolario* e degli scritti autobiografici, di alcuni racconti, come «*Il malocchio*, da datare agli anni della guerra, anticipatore di molte tematiche che entreranno nel terzo romanzo», e mediante «la ricognizione sull'attività giornalistica di Svevo nel primo dopoguerra» (pp. 10-11); inoltre chiarisce che il saggio sveviano *Sulla teoria della pace*, «un lavoro in parte frainteso dalla critica», è stato scritto da Svevo, a

esclusione del paragrafo *Sulla guerra*, dopo la fine del conflitto mondiale (pp. 78-80). L'ultimo paragrafo del libro è dedicato alle pagine estreme della *Coscienza*, che vedono irrompere la Grande Guerra, anche nelle date preganti del diario. Zeno Cosini, cui potremmo aggiungere i protagonisti de *La novella del buon vecchio e della bella fanciulla* e de *Una burla riuscita, alter ego* di Svevo, si muove, in tale frangente, tra sbigottimento, rassegnazione, rimorso, ipocrisia ed egoismo. Svevo descrive in modo impietoso il suo personaggio di fronte all'imponenza atroce della guerra, che, al di là dell'immane ironia sveviana, resta, per lo scrittore triestino, tragicamente seria e aberrante (si confronti, a tale proposito, anche Francesca Riva, *Il verde e il rosso: pace e guerra in Italo Svevo*: <http://www.sapegno.it/sapegno/data/File/pubblicazioni/atti%20rencontres%202014.pdf>). Il saggio di Malini, di agevole lettura, è di rilevante interesse, poiché l'individuazione di una fonte inedita, di per sé marginale nei confronti dell'evolversi della trama, ha permesso allo studioso di evidenziare elementi che, dallo stato germinale, sono fioriti nel capolavoro, affondando le radici nel contesto in cui esso è stato concepito. Il libro *La grande guerra di Italo Svevo* ha una duplice valenza, letteraria e storica; inoltre, si inserisce perfettamente in un filone di studi, quello dedicato alla particolare *inventio* sveviana, che meriterebbe di essere proseguito.